

CIVITA CASTELLANA

Domenica, 19 luglio 2020



indioresi

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

Piazza Matteotti, 27
01033 Civita Castellana (VT)

Tel.: 0761 515152
Fax: 0761 599213

e-mail
info@diocesicivitaacastellana.it

la pagina

Per contattare la redazione

Sono sempre graditi gli articoli, le segnalazioni di notizie e gli eventi che si svolgono nella vostra comunità parrocchiale, ma devono essere concordati entro il lunedì prima della domenica, sia per l'argomento che per la lunghezza.
E-mail della redazione:
pernigotti43@virgilio.it
palazz52@libero.it
Grazie della collaborazione

formazione del clero. Nella sala Doebbing di Nepi si è concluso il percorso Aver cura di sé e degli altri

Il relatore don Mario Di Maio ha spiegato come il vero cristiano vive le relazioni interpersonali: spostando l'ottica dal sacrificio al benessere proprio e altrui

DI GIUSEPPE PERNIGOTTI

«Come mettere un elefante nel frigorifero?». Con questa battuta fra il giocoso e la provocazione, ha esordito, giovedì 9 luglio, nell'ultimo degli incontri di formazione del clero nella sala Doebbing di Nepi, don Mario Di Maio. Di origine siciliana, Mario Di Maio ha compiuto i suoi studi a Roma (Collegio Capranica, Università Gregoriana) e dopo l'ordinazione sacerdotale si è laureato in Psicologia, ha avuto una formazione psicoanalitica, specie alla scuola di Jacques Lacan. Agli inizi degli anni '80, a Frascati (a sud di Roma), nella Chiesa di San Rocco, dove don Mario ogni domenica celebrava la Messa delle 11 (da qui il nome dell'associazione "Ore undici") si forma un gruppo di amici interessati ad integrare i valori cristiani con le scoperte e le ricchezze offerte dalle scienze umane. Attualmente l'associazione Ore undici che ha sede a Civitella San Paolo, nella nostra diocesi, organizza incontri, convegni ed esercizi spirituali e pubblica i "Quaderni", mensile di collegamento tra gli associati sparsi su tutto il territorio nazionale. L'argomento affrontato nell'incontro era quello delle relazioni interpersonali. E l'accento è subito andato alla qualità delle relazioni con se stessi: siamo soddisfatti di noi

stessi? Siamo capaci di autocritica? Un rivelatore significativo del rapporto con noi stessi è l'organizzazione del tempo: potremmo essere schiavi (nel senso che non abbiamo tempo, o che siamo continuamente presi dalle cose da fare, degli impegni da svolgere); o potremmo esserne padroni, sapendo fare le scelte giuste fra gli impegni e responsabilità. Don Mario ha ricordato, poi, l'importanza di saper ascoltare se stessi, sia a livello di coscienza, di Super Io, sia di inconscio, perché troppe cose possiamo ignorare di noi stessi e crearci un'immagine non corrispondente alla realtà. Come, del resto, appare determinante se e quanto spazio diamo al riposo e al tempo libero. E mentre lui parla il vescovo Romano Rossi sembra scuotere un po' la testa a queste provocazioni. E va oltre, il che spesso dà luogo alla frustrazione, alla capacità critica di guardare con realtà alla nostra azione pastorale e chiedersi sinceramente il perché dei nostri insuccessi. Nella seconda parte della mattinata, parlando delle relazioni con l'altro/gli altri, il relatore ha fatto ricorso all'immagine della "cura" che l'agricoltore, con competenza e passione, mette nel crescere le piante del suo campo: le relazioni interpersonali richiedono proprio questo prendersi cura. Parlando, quindi, del ruolo che ognuno svolge, ha sottolineato la necessità di saperlo reinterpretare creativamente, per evitare qualsiasi identificazione con esso, quasi che questo ci mettesse al riparo da ogni domanda su se stessi. Non sono mancati, sia nella prima che nella seconda parte della mattinata, gli interventi da parte dell'assemblea, cui don Mario ha replicato con tutta la sua competenza. E a conclusione dell'incontro, quasi a sorpresa, ha rivolto l'invito a stare insieme e a valorizzare al massimo il momento conviviale.



Don Mario Di Maio nella sala Doebbing a Nepi

«Teatro al tramonto» in scena al lago

DI GRAZIA ROSA VILLANI

Ha debuttato sabato 11 luglio ad Anguillara Sabazia, quale secondo evento-spettacolo dell'innovativa rassegna teatrale "Voci nell'anfiteatro", lo spettacolo "La vita semplice" a conclusione del master di recitazione tenuto dall'attrice Paola Lorenzoni in collaborazione con l'associazione culturale Sabate. Il lavoro teatrale inedito è stato curato e ideato ispirandosi alla collezione custodita al Museo contadino e della cultura popolare "Augusto Montoni" dove nelle scorse settimane si sono svolte le lezioni-prova. Ne è nato un canovaccio tra monologhi, canti, ricette di antica tradizione e aneddoti in uno stile che non può che parlare con espressioni in dialetto, da sempre la lingua del popolo. A cimentarsi in questa nuova proposta

teatrale, per la regia della stessa Lorenzoni, ci sono stati Daniela Babini, Antonella Cavichioni, Marco Fraschetti, Carlo Marchese, Sonia Morrigi, Rita Paris, Laetitia Ranieri, Simonetta Righini. Ospite dell'evento Rugantino anguillarino, ovvero Valerio Volpi, attore, compositore in versi satirici e autore di un recente libro sulle favole di esopo nel quale si ripropongono in "sonetti liberamente tratti" le vicende narrate dal grande favolista greco. La formula del teatro al tramonto, quale quello proposto per l'estate 2020 dalla rassegna Voci nell'anfiteatro, piace. Lo ha dimostrato il successo della prima serata. Piace inoltre l'evocativo scenario in riva al lago grazie al quale il paesaggio entra a pieno titolo nella drammaturgia. «Voci nell'anfiteatro» continuerà le manifestazioni per tutti i sabati di questa estate.



Anguillara Sabazia, l'anfiteatro sulle rive del lago di Bracciano

il venerabile

Fratel Lorenzo incarna il volto di un Dio povero

DI MORENO BARLOCCI*

È interessante notare con quanto zelo e con quanta premura pastorale papa Francesco prenda a cuore i poveri, soprattutto in questo tempo del coronavirus. Col suo Magistero sprona le coscienze dei fedeli, degli uomini di buona volontà e dei capi delle nazioni a compiere gesti di solidarietà e di servizio verso coloro che sono provati da varie forme di povertà, tenendo conto che sono persone segnate dalla sofferenza. Nel noto santuario Nostra Signora delle Grazie e Santa Maria Goretti di Nettuno sono stati traslati i resti mortali del venerabile frate Lorenzo dello Spirito Santo, nato a Caprarola il 30 Agosto 1874. Entrando nella cappella del Crocifisso del santuario nettunense ci si trova di fronte ad un sarcofago, artisticamente bello e significativo per alcuni suoi simboli, quali una mano tesa e una spiga di grano. Sarcofago che conserva le ossa del venerabile Lorenzo, frate laico religioso, morto a Nettuno il 14 ottobre 1953. Per circa cinquant'anni frate Lorenzo ha svolto la missione di questuante per servire i poveri, sia quelli della sua stessa famiglia religiosa pastorella, sia quelli che incontrava strada facendo o nelle case. Papa Francesco nel messaggio per la prossima Giornata mondiale dei poveri, dal titolo "Tendi la tua mano al Povero", scrive: «Tendere la mano è un segno; un segno che richiama immediatamente alla prossimità, alla solidarietà, all'amore». Frate Lorenzo, facendo il questuante sia in Italia che a San Paolo in Brasile, ha teso la mano per dare ai poveri ciò che con la mano tesa questuava. È il questuante che ha lasciato dappertutto un ottimo ricordo di sé e un esempio di amore grande verso Dio e verso il prossimo. Basta dire che ai suoi funerali nel santuario di Nettuno la folla diceva: è morto un santo. E papa Francesco il 21 dicembre 2016 l'ha dichiarato venerabile. Frate Lorenzo dello Spirito Santo, al secolo Egidio Marcelli, questuando, evangelizzava con semplicità e con umiltà. In frate Lorenzo c'era la percezione del fatto che Gesù stesso si è fatto mendicante per noi: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo» (cf Lc 9,58). Il postulatore padre Adolfo Lippi afferma: «Dico che Frate Lorenzo ha rappresentato per tutta la sua vita è un Dio che non si vergogna di essere mendicante. Il questuante venerabile frate Lorenzo dello Spirito Santo dette un volto a un Dio mendicante». Frate Lorenzo è il questuante di Dio "che sa che tutto quello che fa ai fratelli lo fa a Dio: nulla come il prossimo, infatti, rende prossimo Dio. In tempi di emergenza covid-19 il venerabile frate Lorenzo è un esempio di solidarietà e di servizio ai poveri: è l'esempio che ci offre un uomo tutto di Dio della "porta accanto".

* autore del libro
"Il questuante di Dio"

a Orte

In pellegrinaggio

Si è svolto sabato 11 luglio un pellegrinaggio che ha suggellato il legame spirituale e storico tra le città di Vallecorsa, di Orte e di Assisi. Infatti Vallecorsa, culla del culto della Madonna della sanità e città natale del primo parroco di Orte Scalo, padre Geremia Subiaco, il parroco don Francesco Paglia con una folta rappresentanza di fedeli ha recato l'immagine della Madonna della sanità ad Assisi presso la chiesa della Spogliazione, ove è sepolto il giovane Carlo Accutis, apostolo dell'Eucaristia. La comunità di Vallecorsa ha sostato nella chiesa della Madonna della sanità, realizzata da padre Geremia nel '54.
Stefano Stefanini

Distretto della ceramica: «Aiuti urgenti per ripartire»

Sono solo tre le aziende che reggono alla crisi, chiuse le altre trenta, duemila i cassaintegrati

DI GIANCARLO PALAZZI

Il Covid-19 ha colpito duramente il distretto industriale di Civita Castellana. Ben trenta aziende di ceramica su un totale di 33 hanno fermato la produzione, ma senza arrendersi al coronavirus e oggi stanno pensando già al dopo, confidando in forti sostegni economici. La ripresa non sarà facile, i timori di

una crisi non voluta si fanno sentire, ma tutti sono pronti a impegnarsi per un ritorno alla normalità e la speranza di riprendere la produzione è forte da parte delle imprese, le quali auspicano il bisogno di garantire «liquidità e predisporre una poderosa campagna di opere pubbliche, capace di compensare il forte calo della domanda privata che già inizia a farsi sentire».

Il distretto di Civita Castellana, specializzato nella produzione di prodotti ceramici, in particolare per usi domestici e ornamentali e per prodotti igienico-sanitari, rappresenta sicuramente una realtà produttiva di fondamentale importanza per l'intera economia regionale. Un'area contraddistinta da piccole imprese, spes-

so artigianali, che da qualche anno, vivono una situazione di criticità, legata alla crisi internazionale del settore ceramico, ulteriormente aggravata dall'emergenza sanitaria attuale. Stefania Palamides, presidente di Unindustria Viterbo e general manager della Ceramica Tecla, afferma: «siamo di fronte a una crisi inimmaginabile solo qualche mese fa, un'emergenza con enormi ricadute economiche. Chiude il 70% delle attività italiane e quelle che vanno avanti, perché produttori di beni e servizi essenziali, lo fanno tra mille difficoltà. Di fronte a una crisi straordinaria servono misure straordinarie. Vale per tutti e vale soprattutto per le imprese che fanno export, come quelle del distretto. Sono necessari strumenti eccezionali,

aggiuntivi a quelli messi in campo finora». Civita Castellana è il centro urbano più rilevante del basso viterbese, sia dal punto di vista economico che per il numero di persone che vi abitano. Si trova esattamente tra il monte Soratte e i monti Sabatini e Cimini, è una cittadina moderna, con quasi 17 mila abitanti e dotata di servizi e strutture, con un'economia competitiva e capace di accogliere le novità tecnologiche necessarie a vincere la sfida della globalizzazione. E' assai diffuso il timore che l'intero settore, con particolare riguardo al comparto dei prodotti in ceramica, possa sparire dal tessuto produttivo italiano a causa della concorrenza sempre più agguerrita esercitata dalle eco-

nomie asiatiche e in particolare, dalla Cina. Il web è un canale importante, semplice e veloce per raggiungere nuovi potenziali clienti e diffondere la qualità dei prodotti in ceramica igienico-sanitari realizzati nel distretto industriale di Civita Castellana. L'industria locale è riuscita a trovare una sua definitiva identità produttiva e i suoi prodotti si sono diffusi in tutto il mondo. Con il secondo dopoguerra è il miracolo economico italiano, quello di Civita Castellana è diventato un vero e proprio distretto industriale

monosettoriale e specializzato nella produzione di sanitari in ceramica. Attualmente, il Distretto di Civita Castellana, vive una situazione sulla quale occorre intervenire al più presto, affrontando le trasformazioni in atto nei modi più appropriati, per dare speranza a oltre 2.000 ceramisti in cassa integrazione.



Le ceramiche realizzate a Civita Castellana